

## LUNEDÌ II SETTIMANA DI PASQUA

*At 4,23-31* “Terminata la preghiera, tutti furono pieni di Spirito Santo”

*Salmo 2* “Beato l’uomo che spera nel Signore”

*Gv 3,1-8* “Nessuno può vedere il regno di Dio se non rinasce dall’alto”

La liturgia odierna è caratterizzata dal tema dello Spirito come forza di rinascita tanto nella prima lettura, dove la comunità cristiana, duramente perseguitata, ritrova forza ed entusiasmo in una nuova effusione dello Spirito, quanto nel vangelo, dove Gesù promette a Nicodemo una rinascita dall’alto, ossia dallo Spirito.

Il testo degli Atti riporta un momento di particolare tensione attraversato dalla comunità cristiana perseguitata proprio in concomitanza con la carcerazione di Pietro e di Giovanni. Quando i due Apostoli sono rimessi in libertà, vengono accolti dalla comunità cristiana che si raduna per invocare l’aiuto di Dio e ottenere da Lui il sostegno nel tempo della prova. Questo è un primo punto essenziale in cui la comunità cristiana si rivela come *il luogo della solidarietà*, che non è soltanto una solidarietà di ordine umano e materiale (benché sia anche questo), ma soprattutto è una solidarietà nella preghiera, perché la certezza di fede accompagna la comunità cristiana nel suo cammino storico e le assicura che Cristo è presente là dove il suo nome è invocato. Una cosa è l’aiuto e il sostegno umano, offerto in forza delle proprie risorse, ben altra cosa è invocare la presenza di Cristo e attendere da Lui l’aiuto. La comunità cristiana si raduna perché percepisce di trovarsi dinanzi ad una prova più grande delle proprie forze e, quando si raduna in preghiera, fa un’esperienza singolare della presenza di Dio in mezzo ad essa.

La comunità cristiana alza la voce e prega ponendo a Dio, con la Parola della Scrittura, la domanda sul mistero dell’iniquità: «Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo» (At 4,25-26). In questi versetti va osservata un’altra caratteristica: la preghiera della comunità cristiana non è una preghiera formulata come una parola suggerita semplicemente dal momentaneo bisogno, ma è una preghiera biblica (queste parole, infatti, sono tratte dal Salmo 2), in quanto è lo Spirito stesso che prega in lei, è lo Spirito che mette sulle labbra della Sposa la parola da rivolgere a Dio.

Al v. 31 osserviamo un altro elemento degno di nota. Questa preghiera elevata a Dio mediante la parola della Scrittura, ha un effetto che somiglia molto a quello sperimentato dalla prima comunità nel giorno di Pentecoste; anzi, si direbbe che questo racconto descriva una sorta di

“seconda pentecoste”: «Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31). Non è difficile cogliere dietro queste parole un’esperienza modellata su quella del giorno di Pentecoste, come a dire che la comunità cristiana ha bisogno di una continua e rinnovata effusione dello Spirito Santo, perché non basta il giorno di Pentecoste come momento iniziale, se ad esso non seguono altri momenti di forte comunione nello Spirito, specialmente nelle fasi di lotta, di persecuzione o di prova.

Il testo evangelico accostato alla prima lettura, è quello del dialogo notturno di Gesù con Nicodemo, dove si parla di una rinascita dall’alto per acqua e Spirito, rinascita che per i cristiani coincide con la celebrazione del battesimo e che non può prescindere dalla convergenza di due elementi, uno umano e uno soprannaturale: *l’acqua*, che ci riconduce all’atto penitenziale legato al battesimo di Giovanni, e *lo Spirito*, che ci riconduce all’energia divina offerta all’uomo dal Messia. Quella manifestazione dello Spirito, quella nuova esperienza di pentecoste alla portata di ogni generazione, è ancora una volta un battesimo nello Spirito, che permette alla comunità di rinascere nelle prove, nella persecuzione e in tutti quegli aspetti che umanamente potrebbero soffocare la vitalità; ma lo Spirito comunica una energia vitale proveniente da Dio, che produce il miracolo della risurrezione, e non soltanto quella dei corpi alla fine dei tempi, bensì la risurrezione continua della Chiesa, che esce da tutti i suoi momenti di prova sempre più bella e sempre più rinnovata.

Nicodemo è un fariseo, membro del sinedrio, dottore della Legge, maestro in Israele. In una lettura tipologica egli rappresenta tutti coloro che ostacolano l’opera della grazia a causa della eccessiva fiducia nel loro pensiero, talvolta persino nella propria anzianità di cammino di fede. La convinzione di avere raggiunto dei risultati nella vita cristiana, è uno degli ostacoli più grandi al proprio progresso nella fede. Quando nel nostro combattimento spirituale abbiamo vinto Satana, egli è solito prendersi la rivincita facendoci pensare che abbiamo ottenuto un bel risultato. In questo modo veniamo letteralmente paralizzati. Nicodemo è il simbolo di questa verità.

L’evangelista sottolinea che egli va da Gesù di notte (cfr. Gv 3,2a). La notte è segno della resistenza a lasciarsi illuminare da Cristo; il prologo aveva già anticipato il mistero della tenebra che non riceve la luce venuta nel mondo (cfr. Gv 1,5). Nicodemo si muove nella dimensione della tenebra, come tutti coloro che appartengono al Tempio o al sinedrio, i quali resistono alla luce e la combattono. L’ostacolo maggiore che impedisce loro di ricevere la luce di Cristo, è l’eccessiva sicurezza nella propria santità. Inoltre, Nicodemo rappresenta anche il mondo della Legge mosaica,

che può dare all'uomo il senso del peccato, ma non può introdurre nel regno di Dio, dove si entra per una energia di rinascita proveniente dall'alto. Proprio questo Nicodemo non capisce.

Dall'altro lato, Nicodemo, insieme a quelli del sinedrio, riconosce che Gesù "compie dei segni" che nessuno può fare, se Dio non è con lui (cfr. Gv 3,2d). Tuttavia, questo non basta a cambiare il loro cuore. Dio non nega a nessuno "i segni" del proprio passaggio. Occorre allora rimuovere in noi ciò che ci impedisce di essere guariti alla vista di questi segni. Anche nella moltiplicazione dei pani c'è una manifestazione della gloria di Dio nei suoi "segni", ma anche qui la vista dei segni non produce la guarigione del cuore: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26). In questo caso sono le aspettative umane che impediscono la guarigione della folla, che ha mangiato i pani: volevano farlo re (cfr. Gv 6,15). Nel caso del sinedrio, l'ostacolo che impedisce la guarigione è la convinzione di sapere troppo bene ciò che riguarda Dio e il suo disegno di salvezza, unita all'eccessiva certezza di essere santi. Questa disposizione d'animo porta persino ad assumere verso Cristo un atteggiamento irrispettoso: Nicodemo risponde con ironia alla dottrina della rinascita, perché suona assurda alla sua logica, che egli considera totalmente illuminata: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4b). Per questo i segni del Messia sono sotto i suoi occhi, ma non sono salvifici per lui.

Occorre soffermarsi sull'insegnamento di Gesù a proposito della rinascita: «se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3cd). Diciamo innanzitutto che la traduzione in lingua italiana dice meno dell'originale greco. Dove la traduzione italiana dice "dall'alto", in greco c'è un termine che significa contemporaneamente "dall'alto" e "di nuovo". La parola greca è *ànothen*. La traduzione più completa sarebbe: "Se uno non rinasce *di nuovo e dall'alto*". Con l'immagine del nascere "di nuovo", il Maestro intende dire che il regno di Dio, pur essendo una realtà comunitaria, è strettamente legato a un mutamento personale, a una presa di distanza radicale dal proprio passato. In sostanza, il rinnegamento di sé deve essere un atteggiamento permanente, come è permanente la necessità della conversione. Con l'immagine del nascere "dall'alto", Cristo intende dire che la legge di Mosè non è in grado di formare l'uomo al regno di Dio. Occorre il dono di una vita nuova che scende dall'alto e che trasforma la persona nel suo intimo. Anche i sinottici si muovono in questa linea: allo scriba che cita i comandamenti più importanti della Legge mosaica, Gesù risponde: «Non sei lontano dal regno di

Dio» (Mc 12,34c). “Non sei lontano”, dunque nei pressi del Regno, ma non dentro di esso. La Legge mosaica conduce, dunque, “nei pressi” del Regno. Per entrare in esso, bisogna accogliere la vita nuova che viene dall’alto. Non solo non ci si entra senza una rinascita personale, ma non si può neppure averne idea: «non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3d).

Nella risposta di Nicodemo, si nota innanzitutto il fatto che egli ha capito solo a metà l’insegnamento di Gesù: il Maestro parlava di un rinascere “dall’alto-di nuovo”, mentre Nicodemo afferra solo l’idea della seconda nascita, tralasciando quella della nascita “dall’alto”. Ci troviamo dinanzi a un appello implicito ad accogliere l’insegnamento di Gesù nella sua integrità, senza tralasciare ciò che eventualmente ci suonasse male. Nicodemo ascolta Cristo, avendo posto un filtro tra sé e il Maestro. Egli coglie l’insegnamento in modo parziale e per questo gli sembra assurda l’idea di nascere di nuovo, non avendo capito che questa seconda nascita è “dall’alto”, cioè nella potenza dello Spirito. La sua non comprensione del messaggio di Cristo, lo porta a essere ironico e irrispettoso verso il Maestro: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4b). Inoltre, nell’illusione di sapere già tutto sull’agire di Dio, Nicodemo non si accorge di stare negando a Dio la possibilità di intervenire nella storia con un nuovo gesto creatore.

Gesù sa bene che Nicodemo lo ha capito a metà, e per questo ripete lo stesso insegnamento sostituendo la parola fraintesa da Nicodemo con l’espressione “acqua e Spirito”. Prima aveva detto: “Se uno non nasce *ànothen* (di nuovo-dall’alto)”; adesso dice: «se uno non nasce da acqua e Spirito» (Gv 3,5c). Il Maestro vuole precisare ciò che sarà totalmente chiaro solo sul Golgota; le parole che Egli dice a Nicodemo anticipano in certo senso la scena dell’acqua e del sangue che fluiscono dal costato aperto del Cristo crocifisso (cfr. Gv 19,34). La rinascita del cristiano avviene dunque “dall’alto”, nel senso che ha origine in Colui che è elevato in alto sulla croce (cfr. Gv 3,14). Dal suo costato aperto si sprigiona la potenza dello Spirito, che opererà nei sacramenti della Chiesa, e in primo luogo nel battesimo. Nello stesso tempo, Cristo intende dire pure che solo dopo l’effusione dello Spirito, l’uomo può cominciare a vivere in pienezza, perché solo allora la creazione dell’uomo è giunta al suo compimento. Gesù stesso è ormai il solo luogo dell’incontro autentico con il Padre, né il Tempio né la Legge mosaica possono più avere alcun ruolo centrale.

La carne e lo Spirito sono due principi vitali. Ciascuno dei due trasmette la sua vita. La carne rappresenta la condizione umana non ancora perfezionata dallo Spirito; lo Spirito è, invece, la vita nuova di chi è rinato dal costato aperto del Messia. Chi è nato dallo Spirito è spirito, ossia è amore, vive ispirato dall’amore. Cristo offre in se stesso l’immagine piena di una vita umana

ispirata dall'amore, ma contemporaneamente dona lo Spirito che ci mette in grado di vivere così. L'errore di Nicodemo è quello di pensare che Dio abbia finito di creare in quel lontano settimo giorno; Gesù esprime il suo aperto dissenso quando dice: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco» (Gv 5,17b). L'opera della creazione dell'uomo non è affatto finita: sarà finita dopo l'effusione dello Spirito. Dall'altro lato, per l'uomo si aprono a questo punto due possibilità: o rinascere dall'alto per vivere una vita capace di replicare quella del Maestro, oppure rimanere nella sfera della carne e dell'invecchiamento del mondo.

La parola greca usata per dire "spirito", significa contemporaneamente anche "vento". Giovanni gioca su questo duplice livello di significato. Il vento-spirito è una forza che muove. Di esso si dice anche che ha una sua "voce" (cfr. Gv 3,8a), un suo linguaggio. Analogamente al vento, lo Spirito di Dio è liberissimo, non conosce limitazioni, né confini, né regole prestabilite (cfr. Gv 3,8b). È libero perché è Signore. L'insegnamento dell'Apostolo Paolo è esattamente identico: «Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17). Nella stessa maniera, chi nasce dallo Spirito non è mai vittima di ristrettezze mentali, e soprattutto non è più vincolato ai legami terrestri, quali possono essere le istituzioni, la stirpe, l'albero genealogico. La sua identità, come quella di Cristo, non può più essere ridotta all'orizzonte di questa terra. Chi è nato dallo Spirito, sa da dove viene e dove va. Sa che la sua meta è la comunione col Padre.